

## ADDIO ROMOLO SIENA, BRAVO REGISTA TV DELL'INTRATTENIMENTO IN BIANCO E NERO

Leoncarlo Settimelli

Il regista televisivo Romolo Siena è morto ieri mattina nella sua casa romana, all'età di ottantuno anni. Era nato ad Alessandria, come Umberto Eco, con il quale si trovò a collaborare nelle prime edizioni di Lascia o Raddoppia. Da ciò, si capisce subito che anche Siena è legato alla storia della televisione italiana, soprattutto a quella della Rai, come altri personaggi recentemente scomparsi. Ma Siena aveva mosso i primi passi in Tv già ai tempi di Sergio Pugliese e di Un due e tre, la citatissima rivista satirica di Tognazzi e Vianello, quella del «troncio» che il comico cremonese lavorava e lavorava di scappello al fine di ricavarne uno stecchino da denti. Quella rivista diventò poi nota soprattutto per la censura che si abbatté sulla famosa scenetta della sedia spostata e di Tognazzi che cadeva, mentre Vianello gli diceva sor-

nione: «E chi ti credi essere?» (pochi giorni prima il presidente Gronchi era caduto nel palco del Teatro dell'Opera, appunto per una sedia spostata). Fu la fine. Prima di approdare alla Rai, Siena aveva fatto anche il giornalista per la Gazzetta dello Sport, ma lo sport non entrò poi più nella sua vita artistica, che era fatta di spettacolo leggero, di cabaret, di teatro. Si era trovato al timone sempre in mezzo ad acque agitatissime, e del resto, come poteva essere tranquillo una televisione preoccupata di nascondere le gambe delle ballerine, di non far pronunciare le parole «membro» e «amante» ai propri presentatori? Sicché (e saltiamo un po' di palo in frasca assummando i nostri ricordi) quando nel '59 Mina approdò alla trasmissione di Mike Buongiorno, che la spinse avanti verso la telecamera, e cominciò a cantare, Siena

ebbe un sobbalzo: «Ma questa canta con tutto il corpo», urlò strabillato, pensando a cosa avrebbero detto a via del Babuino, e con l'interfono chiese al cameraman di stringere sul volto, in modo da evitare i fianchi della «tigre» che - in quegli anni - lei agitava in maniera forsennata. Televisione in bianco e nero, dove ogni cosa che non fosse controllata ed educata, era da bandire. Racconta Arbore che nella Canzonissima del '72 lui e Scarpanibus tiravano fuori da un baule mille oggetti e capì che vi fosse finito anche un rotolo di carta igienica. Capì? O era tutto previsto, dal momento che c'era di mezzo Arbore e che Siena inquadrò a lungo quel rotolo che scivolava sul pavimento dello studio. Significava che bisognava usare la tv e poi nettare? Insomma, altri problemi, quantunque Romolo Siena non avesse la fama,

che so, di un Enzo Trapani, noto per le sue birichinerie. Credo che Siena si sia trovato sempre in mezzo ai guai non per colpa sua. Cosa poteva fare, ad esempio, di fronte a Garinei e Giovannini che vararono in tv Duecento al secondo, l'antesignato del Musichiere, condotto - come diceva Pietro Garinei - da «le gentili, delicate, candide, paterne, materne, affettuose, cordiali mani di Mario Riva»? Sì, quelle mani avranno avuto le qualità decantate da Garinei, ma la trasmissione, sottoponendo i concorrenti a lanci d'acqua e a prove sempre più dure, si presentava come una accurata tortura. Per qualcuno era una trasmissione indecorosa, e la vicenda finì in Parlamento. La destra la attaccò duramente ma neppure da sinistra mancarono le critiche. Scriveva Vie Nuove che «vedere un uomo anziano, un padre di famiglia, mettersi carponi

ed abbaiare è cosa che non solo non fa ridere ma che suscita un senso di viva indignazione», concludendo che il poveruomo «si rassegna a fare il buffone con il miraggio di arrotondare con qualche decina di migliaia di lire il magro bilancio familiare» e che gli autori speculavano sul disagio economico di tanta gente, comprando la dignità di qualche operaio o di qualche statale. Risultato: trasmissione sospesa. Andò meglio in seguito, quando la tv trovò le formule giuste per far ridere un po' senza troppi rischi e Siena fu il regista di Canzonissima, Bambole non c'è una lira e di quasi tutti i comici della tv, da Rascel a Montesano. Diresse anche per Mediaset, ma senza inventare più niente. Brillante, leggero, senza mai prendersi troppo sul serio, Romolo Siena è legato al ricordo di una Tv garbata ed elegante, controllata ma avventurosa.

Lutti

## La Lega contro l'Italia

Da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia  
L'utopia possibile

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Silvia Garambois

FICTION TV

## Garibaldi non si Lega

Eccolo, eccolo, inconfondibile, si staglia in piedi sulla veloce barca, attento all'orizzonte, mentre il sole tramonta alle sue spalle. Eccoli, eccoli, mentre cavalcano fianco a fianco, cavallo bruno e cavallo bianco, Garibaldi e Anita dalle lunghe chiome al vento. Eccolo, sì: ma com'è che nel più lungo film che la tv gli ha mai dedicato, venti serate che attraverseranno l'estate e l'autunno (il lunedì su Retequattro), Giuseppe Garibaldi ha i capelli neri, e una bella faccia rotonda, e all'eroe dei due mondi non assomiglia neanche un po'? Il regista la sa lunga, ha molti successi alle spalle, e se la ride per questi italiani che rifiutano un Garibaldi da cartolina e poi se l'hanno a male se il biondo eroe non è più biondo: «Un regista ha due possibilità di scelta - spiega Jayme Monjardim, che ha già conquistato il pubblico italiano con la telenovela Terra nostra, serie uno e due -, trovare un attore uguale al personaggio da interpretare, oppure un attore capace di entrare nello spirito del personaggio. In Brasile non c'erano attori uguali a Garibaldi».

E così è stato scelto Thiago Lacerda, il protagonista di Terra nostra, un attore del «vivaio» di Rede Globo che ha prodotto il kolossal. Perché il Garibaldi in onda su Mediaset è l'eroe brasiliano, non quello italiano: è questa la storia che si narra, tra farapos e formose ragazze innamorate. «Brasile e Italia, siamo vicini: gli stessi sentimenti, le stesse emozioni - continua Monjardim -. E in questo momento di tante guerre, questo lavoro parla anche di pace, dice di fare qualcosa per gli altri».

Per presentare il Garibaldi di Retequattro si sono aperte l'altra sera le porte dell'ambasciata brasiliana a Roma, e tra gli ospiti c'era anche Anita Garibaldi, la pronipote doc che porta il nome della sua ava, rappresentante per l'Italia della Lega per i diritti umani, soddisfatta di questa fiction non solo perché «nei film su Garibaldi non ho mai viste battaglie così!», ma soprattutto perché «gli sceneggiati brasiliani, nelle ver-

*Avrà anche portato una sospetta camicia rossa, ma è lui che ha messo assieme l'Italia. La tv romantica e in costume lo riscopre e ci si tuffa: da Retequattro alla Rai, tutti racconteranno l'Eroe dei due mondi*

sioni popolari come questa, dove i buoni vengono premiati, i cattivi puniti, e le famiglie si riuniscono, sono capaci di tirar fuori anche i valori veri». Quegli



Al centro e a destra due immagini dal «Garibaldi» televisivo che andrà in onda questa estate in venti puntate



fine delle riprese) è Le cinque giornate di Milano, per la regia di Carlo Lizzani, con Giancarlo Giannini nei panni di Cattaneo, mentre il ruolo di protagonista (un medico che si ritrova al centro della rivolta) è Fabrizio Gifuni. E poi - anche questo film in dirittura d'arrivo - La Contessa di Castiglione, interpretato da Francesca Dellera.

Ma sono Garibaldi ed Anita i personaggi «vincenti»: personaggi così ingombranti che il cinema ha spesso avuto paura di loro. A Garibaldi avevano prestato il volto, nei tempi andati, attori come Renzo Ricci e Raf Vallone, ma più spesso i registi avevano preferito inquadrarlo di spalle mentre dall'alto di una collina guardava lontano... Poi è arriva-

**Su Retequattro arrivano 20 puntate brasiliane in cui il biondo eroe ha i capelli neri. Pazienza. La Rai lavora ai Mille e ad Anita, l'amore...**

stessi, per dirla in breve, che richiama niente meno che il Presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi: valori unitari, che nascono dal periodo risorgimentale e dai suoi personaggi, insiste Anita.

Sarà per questo illustre richiamo che viene dal Colle che Garibaldi, tra le tv, è tanto in voga? Perché non c'è solo il kolossal che sta per debuttare su Retequattro: nelle stanze di Raifiction si lavora da tempo ad altri due progetti sul-

l'Eroe dei due Mondi. Intanto I Mille, le cui riprese dovrebbero iniziare dopo l'estate, scritto da Sergio Donati e Graziano Diana, e che sarà diretto assai probabilmente da Roberto D'Alatri, il regista di L'americano rosso. E poi c'è Anita, sulla cui sceneggiatura sono al lavoro Massimo De Rita e Mario Falcone. Entrambi - come la Rai sta sperimentando con successo - film in due serate, che si inseriscono in un filone di storie risorgimentali, la prima delle quali (siamo alla

to Franco Nero, che nell'87 accettò di vestire i panni di Il generale, nel primo kolossal tv diretto da Gigi Magni. E anche per quel vecchio sceneggiato Rai non era stato facile trovare chi era pronto ad impugnare la macchina da presa: Sergio Leone avrebbe potuto farne un western all'italiana, ma dopo averci pensato a lungo aveva detto no, come Francesco Rosi, come Giacomo Battiato. Magni aveva accettato ma a patto di raccontare un solo anno, dalla fine della spedizione dei Mille al suo arrivo al Parlamento di Torino. Un film, allora, dalla gestazione lunghissima (sei anni) accompagnato anche dalle polemiche, poiché si diceva che era stato Craxi in persona a volerlo sul piccolo schermo... E non erano tempi, tutto sommato, in cui certe voci si lasciavano correre...

Una decina di anni fa Garibaldi è stato raccontato anche a fumetti, dalla coppia Manuli-Nichetti: un cartone animato in cui un vecchio a Caprera raccontava a un bambino di aver conosciuto Garibaldi, e in pochi minuti raccontava la storia dell'Unità d'Italia come una favola...

Dalla favola alla telenovela il passo non è lungo: quello che arriva ora su Retequattro è un'altro spezzone - se così si può dire - dell'epopea di Garibaldi: i dieci anni (1835-1845), da quando indossò la camicia rossa dei rivoluzionari di Rio Grande Do Sul fino a quando, congedato da Bento Gonçalves (capo della rivoluzione Farrouquilha) partì con Anita per l'Uruguay.

Lo sceneggiato brasiliano ha anche una «voce narrante», quella di Manuela (l'attrice Camila Morgado), nota in Brasile come «la fidanzata di Garibaldi», perché si innamorò di lui giovanissima e rimase per sempre ad attendere il ritorno. Il titolo originale del kolossal era del resto un altro, La casa delle sette donne (tratto dal romanzo di Leticia Wierzchowski): la fazenda dove le sorelle, la moglie, le figlie di Gonçalves (tra cui Manuela), vivono una saga familiare lontano dal conflitto. Ma è proprio in questa casa che sosterà Garibaldi con i suoi uomini. Del resto, dove mai non s'è fermato, almeno una notte, Garibaldi?

Da stasera su Raitre grandi storie letterarie finiscono in «Amori». Reality show per Otell, Lady Chatterley, Ulisse.... Ideato e realizzato da Simona Ercolani e Fabrizio Rondolino

## Madame Bovary, parli pure liberamente: sono solo telecamere

Il titolo, intanto: *Amori*. Si narra una storia d'amore, un lui e una lei qualunque, come quelli di Alda D'Eusonio (proprio come quelli: sono stati scelti tra i figuranti della Rai), partono le note (e le parole) di *Je t'aime, moi non plus*, la telecamera è fissa sui primi piani, e quei due emozionati che raccontano il giorno che si sono incontrati... Un attimo: aspettate un attimo (un attimino?) a cambiare canale! C'è qualcosa di strano oggi in tv: già la telecamera che indugia nel salotto buono dove il marito di lei (c'è anche un marito di lei, più vecchio di lei) racconta quella che credeva una scappatella, e sulla mamma di lui (appena uscita dai parrucchie-

re, come si conviene), appollaiata sul divano a fiori, come si usa in tv, indispettita da quest'amore e pronta a raccontare i fatti di famiglia alla telecamera. Quella telecamera si muove che pare *Chi l'ha visto?* (con l'inquadratura che si perde sul vialetto deserto, il cancello chiuso...), non sembra il solito reality, o forse sì...

*Amori* (stasera su Raitre alle 23,30) è tutto ciò e non è niente di tutto ciò: il trucco è presto svelato, quella che si racconta è una storia d'autore. La prima in onda stasera è tratta da *Adolphe*, di Benjamin Costant, ma nelle prossime puntate vedremo anche Lady Chatterley, Otello, Madame Bovary, l'immanicabile

Lolita, persino Ulisse, raccontate come storie di ora, che si costruiscono lì per lì davanti ad una telecamera indiscreta. Come si fa a scoprirlo? Una sorta di déjà-vu, la realtà che sembra superare la fantasia, magari. O un colpo di scena. E se, sovrapposti dall'emozione di un racconto di vita, vi lascerete scivolare fino ai titoli di coda, saranno quelli a svelare l'arcano.

Il linguaggio della tv applicato ai romanzi classici, che più classici non si può. Storie d'amore che hanno fatto versare fiumi di lacrime, e che commuovono anche se strappate come love story popolari da confes-



Un ritratto dedicato a Madame Bovary

siva. A fare i difficili, ci sono i «livelli di lettura»: un programma da guardare come se fosse un siparietto della D'Eusonio, scritto persino «dopo le righe» - con certi eccessi di retorica da baci perugina - o una curiosità televisiva da vivisezionare, per scoprire i rimandi, gli omaggi, il vero d'autore e il falso autobiografico degli attori, o viceversa. Un po' cervelotico, forse: comunque sia, comunque la si guardi, cinquanta minuti di tv fatta con passione, pensata, attesa, buona tv. «Ho fatto per sei anni *Chi l'ha visto?*, dove venivano versate lacrime di sangue da parenti in pena, e non ho mai visto un operatore commuoversi: e invece aveva gli

occhi gonfi e i lucciconi a girare le scene di *Amori*: a raccontare è l'attrice, Simona Ercolani, che ha scritto e diretto questa serie a quattro mani con Fabrizio Rondolino. Nella vita una coppia: lei attrice di *Sfide*, dove raccontava lo sport smontando il gergo criptico degli appassionati di pallone o di boxe, lui giornalista (con un passato all'Unità). Lei parla di linguaggi televisivi, lui argomenta il vero e il falso del reality.

«Per realizzare questa serie abbiamo adottato uno Stanislavski dei poveri - dice l'Ercolani rifacendosi alla scuola d'attore per eccellenza - abbiamo scelto gli attori in base alla faccia, mentre i provini si sono tra-

sformati in sedute psicanalitiche, dove veniva confessato l'inconfessabile...». Ai provini sono stati chiamati solo gli iscritti all'elenco dei figuranti Rai: infine sono stati scelti, per *Adolphe*, Vincenzo Corigliano, con un passato da «pubblico» nelle trasmissioni di Raitre, e Marina Burnelli, che all'attivo ha anche una telepromozione, oltre a Giovanni Venuto (il marito) e Maria Vita Arminio (la madre). Bravissimi. A vederli in tv sembra che raccontino davvero la loro storia, con quella reticenza, con quell'improvviso outing dei sentimenti, con quell'enfasi che... pare un romanzo.

s.gar.